

MARGHERITA CRICCHIO

Santa Maria degli Angeli a Firenze. L'evoluzione del monastero camaldolese attraverso la genesi dei suoi chiostri

Centro culturale umanistico di primo piano, il complesso monastico di Santa Maria degli Angeli presenta anche una elevata qualità architettonica, a lungo mortificata da riusi e rimaneggiamenti. La studiosa, grazie a un serio confronto dialettico tra fonti documentarie, storiografiche ed iconografiche, segue le evoluzioni del complesso e dimostra le analogie esistenti tra Santa Maria degli Angeli e la casa madre dell'ordine, l'Archicenobio di Camaldoli, di cui il monastero fiorentino fu emanazione diretta. La veduta cinquecentesca di Stefano Buonsignori ci presenta in Firenze un complesso monastico evoluto capace di accogliere un noviziato ed un'accademia in cui elaborare e diffondere i nuovi studi trainanti il Rinascimento. Tutta-

via, oggi la suddivisione nelle distinte proprietà non agevola la lettura del monumento nella sua complessità architettonica, e ciò costituisce un pericolo di tipo conservativo, soprattutto adesso che l'Associazione Nazionale Invalidi di Guerra ha deciso di mettere in vendita la sua parte di immobile. Grazie alla nuova documentazione, Cricchio reinterpreta quanto tramandato dalle contraddittorie fonti storiografiche ristabilendo i ruoli degli architetti impegnati nella fabbrica, tra i quali Bartolomeo Ammannati, Gherardo Silvani e Matteo Nigetti.

Marinella Pigozzi

La notorietà del complesso monastico di Santa Maria degli Angeli deriva in larga misura dal suo essere stato un centro culturale umanistico di primo piano: dapprima nell'arte calligrafica, miniatoria e pittorica, tanto da poter vantare i natali della carriera artistica di Lorenzo Monaco, e successivamente come scuola letteraria, sotto l'ala protettrice di Ambrogio Traversari.¹

L'attenzione che fino ad oggi gli studi hanno dimostrato nei confronti del monastero, proprio in qualità di fondante centro culturale, ha inevitabilmente posto in secondo piano il monumento architettonico in quanto tale, testimonianza di un fenomeno irripetibile, meritevole di essere preservato e valorizzato.

Premonitrici furono le parole dei monaci degli Angeli quando, nel tentativo di difendere il convento dall'incessante frazionamento seguito alla generale soppressione napoleonica, previdero la sorte in cui sarebbe incorsa l'istituzione dopo la sua secolarizzazione:

Ma quando altro non militasse a conciliar dei riguardi verso un monastero così rispettabile: l'antichità della sua fondazione, la sua celebrità, la sua rappresentanza, e infine

la sua architettura posson'esser più che bastanti motivi a metterlo al coperto da qualunque intentata invasione.²

Difatti il monastero, già consegnato nel 1808 all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dopo un temporaneo ripristino, nel 1867 fu definitivamente ceduto al sopraccitato confinante ospedale che lo assorbì all'interno delle proprie strutture.³

La nuova destinazione d'uso ebbe delle conseguenze di irreparabile depauperamento sull'intero edificio, al quale si aggiunse, nel 1936, l'insensata demolizione e ricostruzione in stile neo-rinascimentale di un importante braccio di fabbrica ad opera dell'Associazione Nazionale Invalidi di Guerra.⁴

Se ancora oggi una buona parte dell'antico monastero è in possesso e gestione dall'Associazione, ciò che rimane è invece, ormai dagli anni Cinquanta del secolo scorso, sede dell'Università di Lettere e Filosofia. La suddivisione nelle distinte proprietà non agevola la lettura del monumento nella sua complessità architettonica e ciò costituisce un pericolo di tipo conservativo, soprattutto adesso che l'Associazione ha de-

ciso di mettere in vendita la sua parte di immobile. Da un nuovo ed approfondito approccio critico alla consistente documentazione archivistica stanno emergendo informazioni utili alla riconsiderazione delle dinamiche evolutive del complesso, sia dal punto di vista storico-istituzionale che da quello storico-architettonico; in modo particolare, l'aver spostato il baricentro della ricerca dagli aspetti puramente artistico decorativi a quelli architettonici ha permesso di sciogliere alcuni nodi riguardanti le fasi evolutive del monumento e i nomi dei principali protagonisti artefici della fabbrica. Inoltre lo studio sta gradualmente rafforzando la supposizione già formulata riguardo alle possibili analogie esistenti tra Santa Maria degli Angeli e la casa madre dell'ordine, l'Archicenobio di Camaldoli, di cui il monastero fiorentino fu un'emanazione diretta.⁵ Benché il monastero degli Angeli non sia stato la prima ed unica fondazione fiorentina camaldolese, è certo che esso abbia assunto, fin dalle origini, un ruolo di prim'ordine nel territorio toscano; ciò emerge distintamente sia dalle fonti documentarie che da quelle storiografiche le quali evidenziano un sostanziale parallelismo tra il cenobio in questione e la casa madre casentinese. È indubbio infatti che il *novum locum romitorium*⁶ nascesse come insediamento di stampo cenobitico; qualsiasi eventuale lettura condizionata delle antiche carte, basata sull'interessante gioco di parole riportato nelle convenzioni del 1293 ("in ipso monasterio, heremo, sive loco anachoriticam, sive cenobitalem, eremiticam, sive

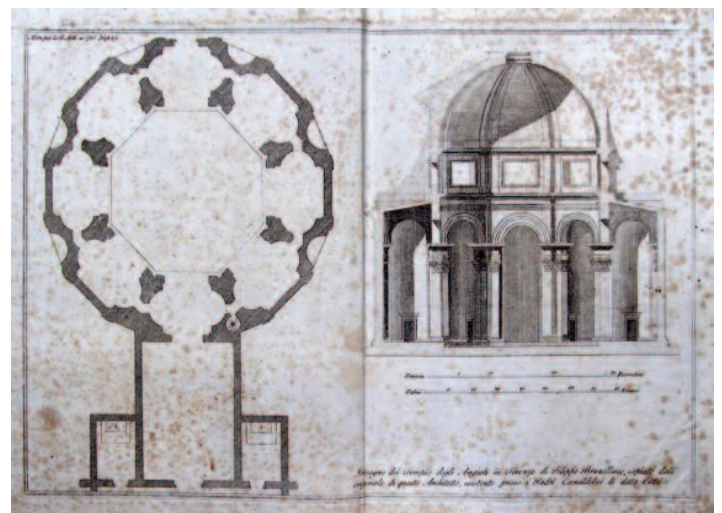
monasterialem vitam")⁷ non può non considerare che il terreno su cui venne fondato il monastero, benché ancora *extra moenia*, si trovasse in prossimità delle mura ed in una zona densamente popolata, tale da essere presto inglobata nell'ultima cerchia cittadina. Si trattava di Cafaggiolo, nei pressi di Porta a Balla, nel popolo di San Michele in Visdomini,⁸ un luogo assolutamente inadatto per un ritiro di tipo anacoretico. Tuttavia la storiografia tramanda di un monastero "fabbricato a foggia d'Eremo" in cui i monaci vivevano "all'eremitica e sempre in perpetua clausura".⁹

L'equivoco potrebbe trovare la sua risoluzione nell'intendimento dell'uso del termine "romitorio", o "eremitorio", adottato nelle antiche carte per definire il monastero nella sua fase più antica.

La riforma romualdina attuata a Camaldoli nel secolo XI aveva previsto un duplice regime monastico unito sotto la medesima regola di San Benedetto: anacoretismo e cenobitismo coesistono in reciproco dialogo ma in strutture architettoniche distinte (il Sacro Eremo e l'Archicenobio) e con la seconda realtà monastica al servizio della prima. Nella *lavra* (il villaggio monastico corrispondente al Sacro Eremo) non è presente il dormitorio comune, né comuni ambienti di lavoro ma ciascun eremita vive ritirato nella propria cella; aboliti anche i chiostri, all'interno del muro di cinta che isola dal mondo, non vi sono, oltre alle celle a forma di cassette isolate, altri ambienti condivisi ad eccezione della chiesa, della sala capitolare e del refettorio.¹⁰



1) Seminario arcivescovile maggiore del Cestello, Firenze: veduta del monastero di Santa Maria degli Angeli in una illustrazione del Codice Rustici (1447-8 ca.)



2) Archivio Storico Camaldoli, SMA, c. s. sez. G, cass. 35, inv. 2, «Disegno del Tempio degli Angeli in Firenze di Filippo Brunellescho, copiato dall'originale di questo Architetto, esistente presso i Padri Camaldolesi di detta città.»

Tornando all'insediamento fiorentino, ciò che lo caratterizza fin dalla fondazione è la presenza della cella isolata – “onninamente segregata”¹¹ – stretta, però, intorno al *claustrum*. Questo dettaglio fondamentale fa di Santa Maria degli Angeli un insediamento – in un certo modo – ibrido, tale da fondere in un'unica struttura il duplice regime monastico camaldolese e da assurgere al titolo di “eremitorio”.¹²

Riguardo all'evoluzione architettonica del monastero è ovvio che essa abbia inciso sul tessuto urbano circostante; con i suoi tre chiostri Santa Maria degli Angeli si presenta come un'imponente struttura frutto di molteplici interventi edilizi protrattisi fino alla prima metà del secolo XVII.¹³

Il confronto dialettico tra fonti documentarie, storio-grafiche ed iconografiche permette una lettura diacronica dello sviluppo della fabbrica monasteriale.

La più antica testimonianza iconografica utile di Santa Maria degli Angeli appare nel manoscritto di Marco di Bartolomeo Rustici, codice dalla datazione incerta ma ascrivibile alla metà del XV secolo (*fig. 1*). Ad essa è stato utile accostare un “libro” di memorie che ripercorre la storia evolutiva della fabbrica attraverso una cronistoria che ha come punto di riferimento *l'hic et nunc* dello scriba che la stilò.¹⁴ La minuzia descrittiva della documentazione permette di penetrare all'interno della fabbrica in evoluzione e di coglierne i passaggi salienti.

Nel 1295 fu acquistato il primo appezzamento di terreno che i “romiti” provvidero a recintare con l'usuale

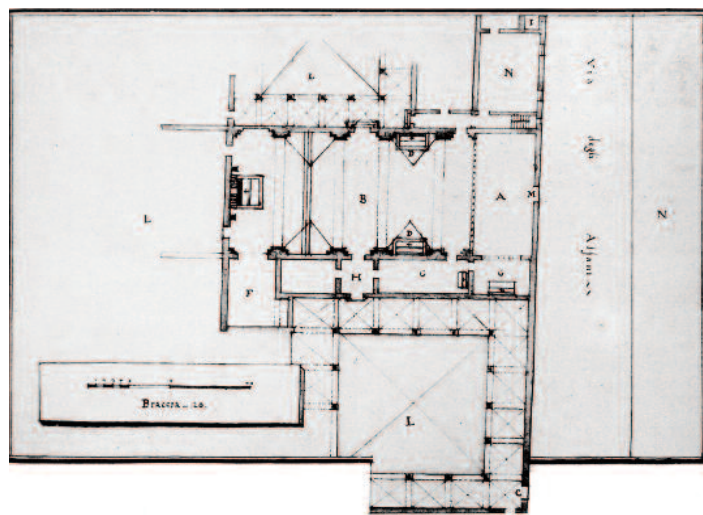
“chiusura”.¹⁵ Il nucleo monastico originale si principiò con l'edificazione della chiesa, orientata a nord, congiunta ad un piccolo oratorio che le faceva da avancorpo. Monaci e conversi dividevano i medesimi spazi articolati intorno ad un unico chiostro, posto a ponente, che svolgeva la funzione di *hospitium*. Le carte, infatti, informano della presenza di un'infermeria e di una foresteria, attigue alla sagrestia, nonché di un refettorio, di un dormitorio compartito in sei celle e di un ospizio. Particolare interesse desta il piccolo oratorio – la cui presenza è documentata fino al 1792 –¹⁶ attraverso le cui grate le donne potevano comunicare con i monaci che si trovavano nel coro.¹⁷

L'espansione del complesso verso levante avvenne nel 1351 con la costruzione delle celle della nuova foresteria.¹⁸ Come appare nel Codice Rustici, sul fianco sinistro della chiesa si aprono due corti: la prima, accessibile dalla strada pubblica, apparteneva alla Badia cistercense di Settimo e costituiva una piccola piazza su cui si apriva un oratorio della stessa proprietà; ad essa i camaldolesi chiesero l'appoggio per poter edificare la nuova foresteria.¹⁹

Dal 1353 al 1364 l'acquisto di alcune proprietà della famiglia Alfani permise l'ampliamento del primitivo chiostro con la costruzione di numerose cappelle gentilizie e l'edificazione di un grande capitolo. Infine, nel 1403, l'acquisto della proprietà di Badia a Settimo, condiviso con Santa Maria Nuova, conclude il processo espansivo sul territorio.



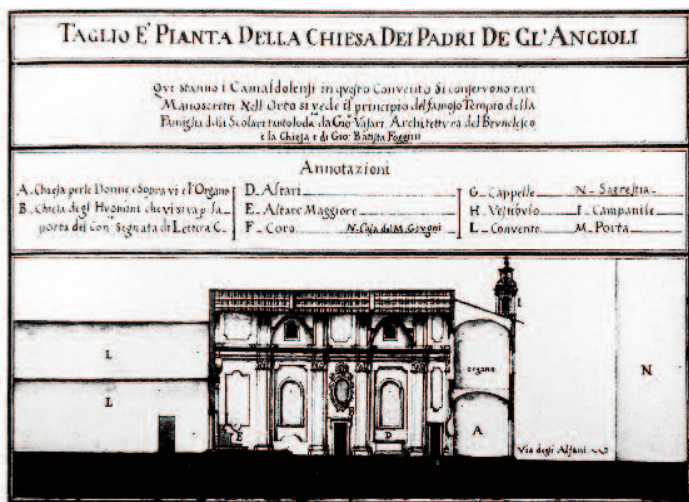
3) Stefano Buonsignori, veduta assonometrica di Firenze. Particolare del convento di Santa Maria degli Angeli, 1584.



4) Praga, Archivio Lorenese, sezione longitudinale della chiesa di Santa Maria degli Angeli, fine sec. XVIII.

Il Rustici sembrerebbe documentare lo stato di evoluzione della fabbrica al momento dell'acquisto della proprietà di Settimo riguardo al quale i documenti risultano assolutamente descrittivi: "comprammo questo edificio di Settimo a noi congiunto", specificando, "con orti, pozzi e chiesicciuola infra i muri", "toccò a noi [monaci] dal chiostro e chiesicciuola in qua a filo dalla via dinanzi fino all'orto vecchio di Santa Maria Nuova".²⁰ Dalla miniatura, conseguentemente, rimane esclusa la rappresentazione del "dormitorio nuovo", secondo la cronistoria costruito nel 1428 "in sul muro" che era tra l'orto del monastero e quello di Santa Maria Nuova. Tuttavia la miniatura quattrocentesca registra, all'angolo tra via degli Alfani e via del Castellaccio, la presenza del Tempio degli Scolari, oratorio a pianta centrale commissionato da Traversari a Filippo Brunelleschi intorno al 1427 (fig. 2).²¹ L'opera, meglio conosciuta come "La Rotonda", non verrà mai portata a termine dai monaci ma diventerà oggetto di studio per tutto il Rinascimento. Il fatto che nel Rustici questa venga rappresentata nella sua compiutezza progettuale permette l'avanzamento dell'ipotesi che si tratti di un'aggiunta successiva, un'integrazione al primitivo disegno, da interpretarsi come un tributo all'opera brunelleschiana. Ciò potrebbe trovare una logica spiegazione nell'importanza del progetto a pianta ottagonale rievocativo, in scala minore, del suo prototipo più noto: la cupola di Santa Maria del Fiore. La modestia del complesso rappresentato nel Codice Rustici precede di pochi anni la grande "riforma" cul-

turale guidata dal Traversari, dal 1431 superiore dell'ordine e pertanto promotore di quell'importante scuola di lettere e filosofia che farà di Santa Maria degli Angeli il centro culturale propulsore dell'ordine camaldolese. La veduta cinquecentesca di Stefano Buonsignori (fig. 3) trasporta in questa nuova realtà presentando un complesso monastico evoluto capace di accogliere un noviziato ed un'accademia in cui elaborare e diffondere i nuovi studi trainanti il Rinascimento. Sotto l'impulso del Traversari i possibili parallelismi tra il cenobio fiorentino e quello casentino si fanno più intensi e, benché l'argomentazione necessiti di ulteriori approfondimenti, non è da escludere l'ipotesi che sia proprio Santa Maria degli Angeli a "trainare" la più antica casa madre. La comune presenza di ambienti atti ad accogliere l'"accademia" dei personaggi illustri, primi fra tutti Cosimo e Lorenzo de' Medici, frequentatori di entrambi i monasteri,²² e la comune articolazione degli ambienti cenobitici intorno a tre chiostri lo dimostrerebbe. Al 1584, cioè – convenzionalmente – all'immagine registrata dal Buonsignori, si può far risalire il termine *post quem* l'inizio degli importanti lavori di ristrutturazione che hanno conferito al monumento degli Angeli l'impronta definitiva.²³ L'inizio di "questa rinnovazione di fabbrica riconosciutasi in pianta puntualmente battere sull'antico fondamento" – come tramanda correttamente Ferdinando Leopoldo del Migliore –²⁴ è legato alla poliedrica figura di Silvano Razzi, sotto il quale il cenobio assunse il titolo di Badia.²⁵



5) Praga, Archivio Lorenese, pianta della chiesa di Santa Maria degli Angeli, fine sec. XVIII.



6) Bartolomeo Ammannati (?), chiostro di ponente, ante 1615.

Colto mecenate, nonché collaboratore di Vasari nella stesura delle *Vite*,²⁶ il Razzi principiò l'ammodernamento dell'antica fabbrica cominciando dal chiostro di ponente, altrimenti detto chiostro di sagrestia o chiostro degli Angeli.

L'intervento di ammodernamento, evidentemente ritenuto necessario a seguito del nuovo ruolo abbaziale assunto da Santa Maria degli Angeli, comportò il disfacciamento del precedente chiostriano istoriato da Paolo Uccello "di colore di verde terra" con storie di San Benedetto.²⁷ Proprio riguardo a questa iniziativa, Tommaso Mini, successore del Razzi, nel 1615 scrive:

il chiostriano, che tanto rendeva devotione, che solevano i devoti di quella città non sapere trovare luogo simile [...], non molti anni sono fu disfatto, non so con che prudenza, per farvi il chiostriano che è al presente, assai più bello, che non comporta la semplicità monastica.²⁸

Partendo dal chiostro degli Angeli estendiamo l'argomentazione agli altri due chiostri, quello cosiddetto "grande" e quello di "levante", interpretando quanto tramandato dalla contraddittoria storiografia alla luce della nuova documentazione rinvenuta.

Secondo Gregorio Farulli, che scrivendo nel 1710 a sua volta si rifà a quanto scritto dal Razzi e dal Del Migliore, il monastero fu rinnovato da Gherardo Silvani:

Quivi si rimirano tre nobilissimi Claustrij, due de' quali mettono in mezzo la Chiesa interiore. Nel primo all'entrar



7) Bartolomeo Ammannati (?), chiostro di ponente, ante 1615.

della porta dell'Ubbidienza si vede la cappella degli Alberti [...]. Il colonnato di questo Claustro è di ordine dorico con archi a porzion di circolo. [...] Nell'altro Claustro contiguo alla Sagrestia dalla parte di Ponente, il [...] Colonnato è del medesimo Ordine [...]. Le porte di pietra, che sono così stimate, sono di mano di Antonio da Settignano, sul disegno dell'Ammannati, celebre Architetto, che aiutò il Silvani in questa nobile fabbrica. Il terzo Claustro, che sembra un vaghissimo teatro [...] è ornato di colonne quadrate a uso di pilastri di forma Dorica. Sopra di questo vi sono ampi dormentorij.²⁹

Anche Giuseppe Richa assegna al Silvani il ruolo di architetto a capo della fabbrica ma, per quanto riguarda il chiostriano, si fa più puntuale attribuendo a Bartolomeo Ammannati il disegno dell'intero progetto.³⁰

Una voce fuori dal coro è rappresentata da Federico Fantozzi il quale introduce un terzo protagonista:

Il Convento ha tre grandiosi e be' chiostri. Il primo, che si trova entrando dalla pubblica via, fu incominciato nel 1621, e condotto a termine successivamente da Matteo Nigetti architetto fiorentino; il secondo che è il principale, è denominato il chiostro dell'Ammannati, appunto perché fu eseguito da questo valente architetto; ed il terzo, conosciuto sotto il nome di chiostro della sagrestia, è opera del Silvani.³¹

Nel cercare di interpretare le caotiche e contraddittorie fonti è indispensabile sfatare quello che fino ad oggi è



8) Matteo Nigetti, chiostro di levante, 1628-1633 ca.

stato ritenuto un dato certo, ovvero che i due chiostrini simmetrici siano coevi e pertanto riconducibili ad un unico progetto: i caratteri sostanzialmente affini e le proporzioni di eco brunelleschiano hanno tratto in inganno la critica moderna inducendola ad appoggiare la comune paternità ammannatiana.³² Tuttavia, benché non sia da precludere il ruolo di Ammannati come progettista del chiostro degli Angeli,³³ deve ormai essere considerato certo l'incarico di Matteo Nigetti come sovrintendente alla fabbrica del chiostrino di levante.³⁴ I lavori di ricostruzione dei tre chiostrini devono essere letti in senso antiorario: se il primo ad essere ristrutturato fu il chiostro di ponente, l'ultimo su cui i monaci decisero di intervenire fu quello di levante. L'intervento si rese necessario per omologare l'ambiente al resto della fabbrica e per renderlo un ricetto – per così dire – all'altezza della situazione. Il “chiostrino della porta”, così viene definito il chiostro di levante nelle carte, era infatti il primo ambiente a cui si accedeva entrando nel monastero ed “essendo in faccia di ogn'uno” che veniva “ad orare nella nostra chiesa o da noi per altro, di comun'parere” – scrivono i camaldolesi – si rese necessario “ridurlo alla bellezza e forma del resto con l'andito che arriva fino al chiostro grande”. I lavori furono intrapresi nel marzo del 1628.³⁵

All'epoca il monastero era ancora un cantiere aperto in evoluzione. Gherardo Silvani sovrintendeva alla fabbrica del chiostro grande, del quale ormai era stato portato a termine il loggiato con pilastri dorici, dal carattere monumentale ma classicamente austero, proprio della

cifra stilistica dell'architetto, e si procedeva ad “accomodare” gli ambienti dislocati intorno ad esso.³⁶ Allo stesso modo nel chiostro degli Angeli, dal 1615 architettonicamente concluso (se consideriamo la data dell'informazione fornitaci da Mini come termine *ante quem*), si procedeva alla ristrutturazione ed alla decorazione della sagrestia e dei contigui degli spazi liturgici.³⁷

Riguardo a quest'ultimo è innegabile che abbia influenzato e condizionato le scelte progettuali di Nigetti. Il senso di continuità che doveva essere percepito dai fedeli passando da un chiostrino all'altro attraverso la chiesa che li congiungeva (*figg. 4-5*), ha inevitabilmente limitato il margine di libertà dell'architetto imponendo-



9) Nicodemo Ferrucci, decorazione a graffito, chiostro di levante, particolare, 1633 ca.



10) Bartolomeo Ammannati (?), chiostro di ponente, particolare, *ante* 1615.

gli l'uniformità stilistica e quindi il mantenimento del nitore rinascimentale di stampo brunelleschiano del chiostro degli Angeli.³⁸

I chiostrini, essenzialmente analoghi, si caratterizzano individualmente solo per alcuni caratteri ornamentali. Entrambi presentano un doppio ordine di logge. Il primo ordine, dorico, è definito da colonne e pilastri angolari sormontati da archi a tutto sesto, questi ultimi, slanciati da un leggero piedritto, sono profilati da una ghiera a motivo di elegante ma sobria cornice. Il secondo ordine, ionico nel chiostro degli Angeli e fantasiosamente composito nel chiostrino "della porta", è definito da una loggia di colonnette che sorreggono l'architrave della copertura a spiovente. Tra i due livelli, inserita in una cornice di liste di pietra, corre una decorazione a fregi e graffiti che contribuisce ad illeggiadrire la superficie muraria (*figg. 6-7, 8*).

Tale decorazione a "sgraffio", per quanto riguarda il

chiostro di levante (*fig. 9*), è riconducibile all'opera di Nicodemo Ferrucci il quale vi lavorò alla maniera di Bernardino Poccetti attivo nella decorazione ad affresco del chiostro degli Angeli.³⁹

Benché i chiostrini appaiano gemelli ciò che li caratterizza individualmente, allontanandoli cronologicamente l'uno dall'altro, sono i portali, aperti a squadra nei quattro angoli delle corte.

Infatti, se i portali di Ammannati – scolpiti da Antonio di Gino Lorenzi da Settignano sicuramente entro il 1583 –⁴⁰ (*fig. 10*) si inseriscono nell'architettura claustrale di eco quattrocentesca in modo equilibrato, quasi da contraddire l'originale cifra manieristica dell'architetto, quelli progettati da Nigetti tradiscono l'insofferenza dell'architetto barocco a schemi misurati.⁴¹

L'equilibrato secentismo fiorentino, capace di armonizzarsi con contesti prestabiliti, permette al Nigetti l'invenzione di due portali con timpano spezzato dalle



11) Matteo Nigetti, chiostro di levante, particolare, 1628-1633 ca.



12) Matteo Nigetti, chiostro di levante, particolare, 1628-1633 ca.

forme classiche ma decisamente fuori scala per le equilibrate dimensioni del chiostrino.

L'elemento scultoreo nigettiano riesce ad animare con pacata "drammaticità" il piccolo ambiente ed i portali agli angoli, ravvicinati, per effetto illusivo sembrano comprimersi tra di loro sacrificando il piccolo peduccio che si frappone tra di essi (figg. 11-12).

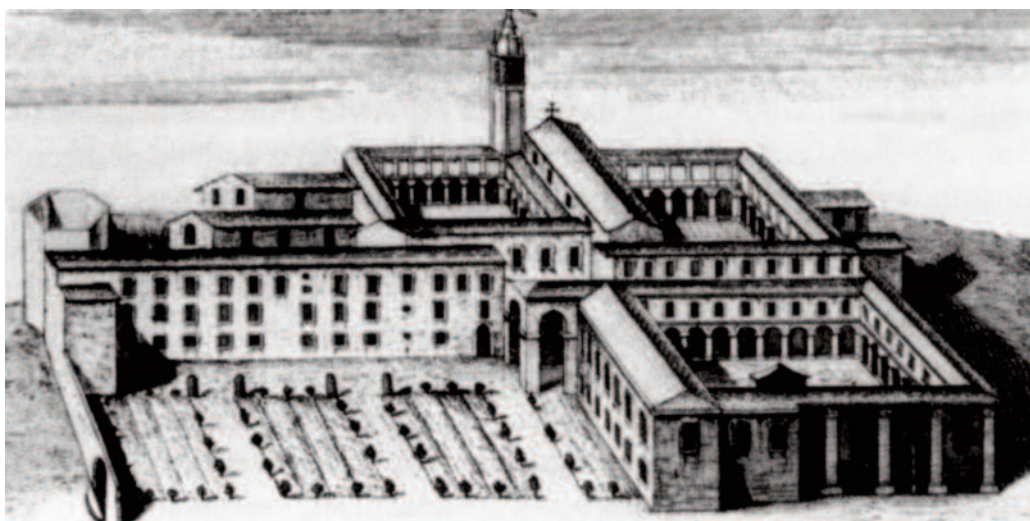
Abbandonata l'arcaizzante banchina, Nigetti sceglie di far poggiare colonne e pilastri su dadi favorendo il senso di alleggerimento strutturale e di verticalità del piccolo ambiente.

Note

1. S. Frigerio, *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino*, Ed. Camaldoli, Camaldoli 1988; D. Savelli e R. Nencioni, *Il chiostro degli Angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Polistampa, Firenze 2008.
2. Archivio Storico di Camaldoli (d'ora in poi ASC), fondo Santa Maria degli Angeli (d'ora in poi SMA), c. s., sez. G, cass. 29, ins. 3.
3. Nel 1808, con la "soppressione" napoleonica, il monastero è ceduto all'Arcispedale; dal 1816 al 1862 i monaci rientrano a Santa Maria degli Angeli; nel 1862 il Regio Decreto autorizza l'occupazione per l'ampliamento di Santa Maria Nuova; nel 1866-67 si arriva alla definitiva "soppressione". O. Fantozzi Micali e P. Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze, riuso e trasformazioni dal secolo XVIII in poi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1980.
4. D. Savelli e R. Nencioni, *op. cit.*, pp. 51-52.
5. Il contributo proposto prende le mosse da uno studio ancora in fieri mirante alla disamina storico-architettonico-artistica dell'intero monumento. In questa sede si limiterà ad approfondire quanto già trattato in M. Cricchio e T. Kalaki, *Santa Maria degli Angeli a Firenze: un romitorio camaldolese in città*, in S. Bertocci e S. Parrinello, a cura di, *Architettura eremitica, Sistemi Progettuali e Paesaggi Culturali, Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi, La Verna 20-22 Settembre 2013*, Edifir, Fi-

renze, pp. 256-261, riguardo alle origini dell'insediamento monastico, arrivando a toccare alcuni passaggi evolutivi della fabbrica ed i nomi dei principali artefici attivi nel cantiere cinque-seicentesco.

6. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Diplomatico, Santa Maria degli Angeli* (d'ora in poi *Dipl., SMA*), 1293, 7 settembre.
7. ASFi, *Dipl., SMA*, 1294, 16 luglio.
8. P. Bargellini e E. Guarnieri, *Le strade di Firenze*, 4 voll, Bonechi, Firenze 1977-78, IV, 1978, p. 25.
9. G. Farulli, *Istoria cronologica del nobile, ed antico Monasterio di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, Lucca 1710, p. 2.
10. Riguardo alla storia architettonica ed istituzionale della casa madre camaldolese si fa riferimento allo studio di A. Raggioli, *L'Archicenobio di Camaldoli e la sua chiesa monastica*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, 2012 (relatore prof. G. Leoncini).
11. G. Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, X, Firenze, 1754-1762 (Roma, Multigrafica 1972), VIII, p. 146.
12. La tesi è avvalorata dalla constatazione che fino al secolo XVI – secondo quanto impartito dalla Regola benedettina – ai monaci camaldolesi cenobiti era vietato l'uso delle celle singole. A. Raggioli, *op. cit.*, p. 55.
13. Le principali campagne costruttive sono riassumibili in due tappe principali: 1295-1428; 1584-1635 circa. M. Cricchio e T. Kalaki, *op. cit.*
14. ASFi, *CRSGF*, 86, 96, cc. 11-14. Le carte circoscrivono un arco cronologico che va dall'anno della fondazione del monastero (1295) al 1428.
15. "feciono una chiusura, da l'uno lato erano gli Alfani [...], a secondo l'orto di S. Maria Nuova, a terzo i sopradetti Pinzocheri, a quarto via".
16. ASFi, *CRSGF*, 86, 90, doc. "n. 99". Il 2 aprile 1792 si fa richiesta di poter chiudere la chiesa e "buttare giù le grate che servono per dividere gli uomini dalle donne".
17. "La chiesetta di fuori si principiò allora perché inde si potesse parlare quando fosse necessità con donne".
18. "Nel 1351 si fece la foresteria con quelle parecchi[e] celle che vi sono dal lato al muro di Septimo e per poterci appoggiare al muro che è tra noi e Settimo si fece una ricognitione che quello muro in fino a due braccia alto e comune tra noi e loro e da indi in su è tutto loro [...]"
19. ASC, *SMA*, ms. 14, cc. 59-59v.
20. ASFi, *CRSGF*, 86, 96, cc. 11-14, 86-87.
21. L'opera fu finanziata da Matteo Scolari con un lascito testamentario



13) Veduta settecentesca del monastero di Santa Maria degli Angeli, disegno, Biblioteca Classense, Ravenna.

del 1426. ASC, T. Mini, *Historia del venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della città di Firenze*, 1615, cc. 77-83; S. Frigerio, *op. cit.*, pp. 96-97; G. Farulli, *op. cit.*, p. 60.

22. S. Frigerio, *op. cit.*, p. 95.

23. L. Conigliello e S. Vasetti, *Il chiostro di ponente agli Angeli*, in *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998, pp. 28-46.

24. F. Leopoldo del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata da Ferdinando Leopoldo Del Migliore*, Firenze 1684, p. 327.

25. Silvano Razzi assunse il priorato di Santa Maria degli Angeli nel 1582. G. Farulli, *op. cit.*, p. 85.

26. L. Conigliello-S. Vasetti, *op. cit.*

27. G. Vasari, *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Vita di Paolo Uccello, 1568, edd. varie.

28. ASC, T. Mini, *op. cit.*, c. 7.

29. G. Farulli, *op. cit.*, pp. 86-87.

30. G. Richa, *op. cit.*, p. 164.

31. F. Fantozzi, *Nuova Guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze 1842, p. 386. L'autore riporta l'attribuzione di uno dei chiostri al Nigetti basandosi sul testo del Baldinucci: “[Matteo Nigetti] nello stesso anno 1621, del mese di maggio, trovasi messa mano alla fabbrica del chiostro nuovo de' monaci degli Agnoli dal Tiratoio, cioè a quel chiostro, che trovasi il primo all'entrare per quella porta del convento, che risponde in essa via”. F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1681-1728, ed. 1845-47, III, p. 674. È assai probabile che lo storiografo abbia confuso la data di inizio lavori del chiostro di levante con quella del chiostro grande.

32. M. Fossi, *Bartolomeo Ammannati, architetto*, Morano, Napoli, 1996, pp. 149-155; L. Conigliello e S. Vasetti, *op. cit.*

33. L'attribuzione del progetto ad Ammannati si appoggia sulle evidenti affinità stilistiche tra il chiostro in questione e la corte interna di Palazzo Giugni, edificio posto dirimpetto al monastero (fig. 5) in cui l'architetto fu attivo tra il 1576 ed il 1585. La tesi è sostenuta dalla presenza docu-

mentata, in entrambi i cantieri, di maestranze comuni (capimastri e scalpellini). Cfr. L. Conigliello e S. Vasetti, *op. cit.*; M. Calafati, *Bartolomeo Ammannati. I palazzi Grifoni e Giugni; la nuova architettura dei palazzi fiorentini del secondo Cinquecento*, Olschki, Firenze 2011, p. 12.

34. ASC, SMA, ms. 5, c. 238, 250.

35. Ivi.

36. ASC, SMA, ms. 5, cc. 120-120v. In un registro di conti del 2 aprile 1625 vengono registrate le spese sostenute dal 10 ottobre 1621 all'11 luglio 1624 per la fabbrica del “Chiostro grande. Dove si è fatta tutta la loggia [...]”; ASC, SMA, ms. 5, cc. 125, 128v; 253v, nel 1633 è registrato un altro pagamento a Gherardo Silvani erroneamente chiamato Gregorio. Altre spese di fabbrica per “accomodare certe stanze del chiostro grande” sono registrate in ASFi, CRSGF, 86, 59, cc. 271d in cui Silvani risulta pagato “per sua mercede” almeno fino al 1636; dalla registrazione dei pagamenti si evince che i lavori riguardarono tutto il corpo di fabbrica intorno al chiostro.

37. I lavori riguardarono l'ammodernamento delle cappelle (cappella Ticci e cappella dell'infermeria) e della sagrestia. ASC, SMA, ms. 5, cc. 107, 132, 183.

38. ASC, SMA, ms. 5, c. 238: “Ricordo questo dì 10 di novembre 1628 come essendosi messo mano fino al mese passato di marzo a rifare il chiostro della porta del nostro monastero su l'andare dall'altro, che è tra la chiesa et il capitolo [...]”.

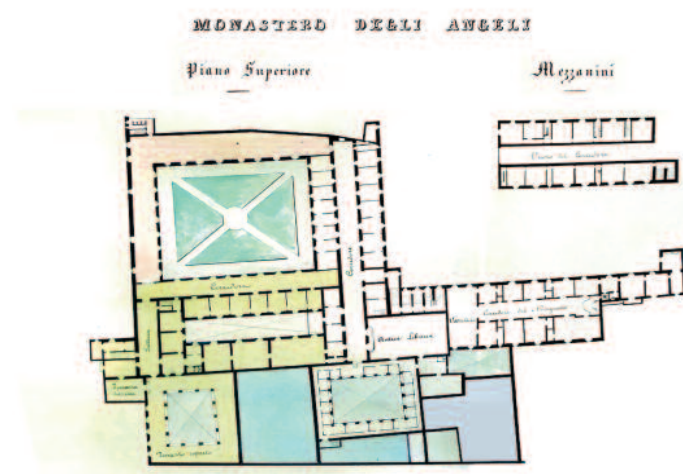
39. ASC, SMA, ms. 5, c. 249. Nel 1633 Nicodemo Ferrucci risulta pagato sia per la pittura a graffito del chiostro di levante che per il completamento della «nicchia sopra la porta della via» precedentemente cominciata da Bernardino Poccetti. Contemporaneamente risulta attivo anche nella decorazione delle cappelle del chiostro di ponente pertanto non è da escludere un suo intervento anche nella decorazione del fregio del chiostro di ponente, tradizionalmente riferita al Poccetti. Riguardo all'attività di Poccetti nel chiostro di ponente si veda L. Conigliello e S. Vasetti, *op. cit.*

40. Antonio di Gino Lorenzi da Settignano morì nel 1583.

41. Per la figura artistica di Matteo Nigetti si veda C. Cresti, *L'architettura del Seicento a Firenze*, Newton Compton, Roma 1990 pp. 41-76.



14) Archivio Storico Camaldoli, SMA, ms. 40, c.s., “Perizia”, pianta del monastero di Santa Maria degli Angeli, piano terreno e annessi, 1867.



15) Archivio Storico Camaldoli, SMA, ms. 40, c.s., “Perizia”, pianta del monastero di Santa Maria degli Angeli, primo piano e mezzanini, 1867.